
Abstract

Andrea Argenio, *Da maggio a maggio. La Dc e l'avvento al potere di Charles De Gaulle nel 1958*

Il saggio ricostruisce l'atteggiamento della Dc di fronte all'ascesa al potere di Charles De Gaulle nel maggio 1958 proprio in coincidenza con le elezioni politiche che portarono Amintore Fanfani alla Presidenza del Consiglio. Di fronte ai pericoli corsi dalla democrazia francese, la classe dirigente democristiana rinnovò la convinzione che solo una vittoria del partito cattolico avrebbe potuto fungere da deriva contro i pericoli di ingovernabilità. La stagione d'incubazione del centro-sinistra si sovrappose temporalmente al periodo nel quale l'ex generale modificò sensibilmente il quadro costituzionale provocando un notevole interesse per le vicende francesi; l'attenzione al gollismo divenne, anche in seno alla Democrazia cristiana (Dc), una delle pietre di paragone tra le situazioni dei due paesi e un'opzione eventuale per combattere l'apertura a sinistra. All'interno del partito cattolico esisteva anche la sensibilità di un politico *sui generis* come Giorgio La Pira che, nella sua qualità di sindaco di Firenze e da sempre attento alle vicende mediterranee, vide in De Gaulle l'uomo che avrebbe potuto risolvere il problema della decolonizzazione dell'Algeria.

Parole chiave: Democrazia cristiana (Dc), Charles De Gaulle, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Italia-Francia, decolonizzazione Algeria

Andrea Argenio, *From May to May. The Christian Democratic Party (Dc) and the ascent to power of Charles De Gaulle in 1958*

This essay examines the Dc stance in the face of Charles De Gaulle's ascent to power in May 1958 just at the time of the political polls that granted Amintore Fanfani the role of Prime Minister. Seeing the risks being run by democracy in France, the Christian democrat establishment confirmed their conviction that only the victory of the catholic party could act as a shield against the perils of ungovernability. The prelude to the centre-left season coincides roughly with the period in which the former general made extensive adjustments to the constitutional framework of the French republic, arousing sharp interest also abroad; in Italy, attention toward Gaullism became for the Dc one of the favorite terms of political comparison between the two countries and a feasible option for contrasting the overture to the Left. Inside the catholic party there was also a perceptive politician like Giorgio La Pira, mayor of Florence and from time immemorial attentive to Mediterranean affairs, who foresaw in De Gaulle the man capable of resolving the problem of Algerian decolonization.

Key words: Christian Democrat Party (Dc), Charles De Gaulle, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Italian-French relations, Algerian decolonization

Gianluca Lacoppola, *La Pira visto dai comunisti*

La Pira è stato sindaco di Firenze per quasi un quindicennio, tra il 1951 e il 1965. In questo lungo periodo la federazione provinciale del Pci ha dovuto fronteggiare un avversario complesso, capace di tenere insieme elementi apparentemente contraddittori tra loro. Anche per questo il suo giudizio nel corso di quegli anni è cambiato più volte, passando da un'iniziale sottovalutazione di La Pira (considerato semplice paravento per le forze reazionarie) a una fascinazione per il suo impegno nelle grandi vertenze operaie e sociali; dopo il 1956 i comunisti modificano nuovamente il loro giudizio, assimilando il lapirismo a una semplice "variante dell'integralismo cattolico" da combattere e contrastare. Con la nascita del centro-sinistra, grazie al quale La Pira nel 1961 torna alla guida dell'amministrazione cittadina dopo quattro anni di gestione commissariale, il Pci conferma le critiche verso il "sindaco santo", anche se si dimostra pronto a sostenerne le scelte più coraggiose. L'affanno con cui il Pci cerca di correggere e ridefinire le proprie valutazioni sul lapirismo è sintomo di una certa debolezza d'analisi che ha impedito a quel partito di comprendere fino in fondo la figura di La Pira.

Parole chiave: La Pira, Dc, sindaco di Firenze, Guerra fredda, Pci, centro-sinistra

Gianluca Lacoppola, *La Pira in the eyes of the Communists*

La Pira was Mayor of Florence for as many as fifteen years, from 1951 to 1965, and during this considerable stretch of time the local Pci caucus was confronted with a complex competitor, capable of wielding together what appeared to be a mix of rather contradictory elements. As a consequence, the Communist attitude would often change in the course of the years, swaying from an initial underestimation of his figure (seen as a mere disguise of reaction) to an all-out fascination in front of his commitment to the social and workers' cause. Since 1956 the communists changed once more their mind, reducing "Lapirism" to a simple "variant of Catholic fundamentalism" to be duly fought and challenged. With the advent of the Centre-Left experience, thanks to which La Pira regained the lead of the city government after four years under commissioner rule, the Pci organs confirmed their criticism toward the "holy Mayor", though aligning themselves with his most courageous positions. The anxiety the communists showed in trying to correct and re-define their appraisements concerning "Lapirism" was symptomatic of a sort of analytic weakness which precluded them from understanding La Pira's personality to the full.

Key words: La Pira, Dc, Mayor of Florence, Cold War, Pci, Centre-Left

La Chiesa cattolica nella storia. La "giusta ermeneutica" del concilio Vaticano II

Si presentano qui alcune riflessioni e approfondimenti in occasione di un seminario sul volume di Giovanni Miccoli, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*. L'intervento di Miccoli (*Tra concilio e anticoncilio: un nodo del presente non solo ecclesiale*) sottolinea la radicalità del rifiuto del concilio da parte di Lefebvre e del suo movimento e analizza le scelte romane, da Paolo VI fino a Benedetto XVI, che rivelano letture diverse del concilio e del significato di svolta che molti testi conciliari proponevano. Un'interpretazione normalizzante del concilio e minimizzante dell'opposizione lefebvrina si è imposta con il pontificato di Giovanni Paolo II e si è accentuata con Benedetto XVI fino alla revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvrini nel gennaio 2009, che ha suscitato forti reazioni. Queste reazioni sono descritte da Bruna Bocchini Camaiani (*Il Concilio, Roma, la Chiesa*) che sottolinea la crisi profonda provocata dai rapporti di Roma con i lefebvrini, rivelatrice di una divaricazione tra il governo romano, con i suoi interventi autoritativi, e una consapevolezza ecclesiale legata alle aperture e alle speranze suscitate dal concilio. Giovanni Vian (*Benedetto XVI e i tradizionalisti cattolici. Giudizi sul tempo presente e sulla Chiesa*) analizza le differenziazioni e le convergenze tra le posizioni del pontefice e quelle dei gruppi lefebvrini attraverso una lettura dei giudizi sulla storia contemporanea, a proposito del ruolo della Chiesa nella società e del rapporto tra la Chiesa e la storia. Maria Paiano approfondisce le moti-

vazioni della polemica contro la riforma liturgica anticonciliare, insieme alla richiesta del ritorno al Messale di Pio V (*Liturgia e società nel tradizionalismo di matrice lefebvrina. Dal rapporto con Guéranger a quello con Benedetto XVI*). L'autrice evidenzia come le istanze liturgiche dei tradizionalisti siano collegate a un progetto di riconquista della società per un ritorno a uno Stato confessionale.

Parole chiave: Chiesa-società, concilio, Lefebvre, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, anti-concilio

The Catholic Church in history. The “right hermeneutics” of Vatican II Council

We present here below a collection of papers from a seminary on the book *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma* [The anti-conciliar Church. Traditionalism lays siege to Rome] by Giovanni Miccoli. In his preliminary lecture (*Tra concilio e anticoncilio. Un nodo del presente non solo ecclesiale* [Between Council and anti-Council. A present issue not solely ecclesial]), Miccoli underlines the total rejection of the Council by Lefebvre and followers on the one side, while on the other registering diverse readings of the Council and its turning point message in the words and deeds of the Holy Siege from Paul VI to Benedict XVII. A normalizing interpretation of the Council and a minimizing one of the Lefebvrian opposition prevailed with John Paul II and yet more clearly with Benedict XVI, up to the repeal of the excommunication of the four Lefebvrian bishops in January 2009, which raised wide protest.

A report of this protest is drawn up by Bruna Bocchini Camaiani (*Il Concilio, Roma, la Chiesa* [The Council, Rome and the Church]), who emphasizes the deep crisis provoked by the Vatican talks with the Lefebvrians, an evident sign of the divergence between the Roman government, with its authoritarian acts, and a widespread ecclesial consciousness stimulated by the overtures and hopes aroused by the Council. Giovanni Vian (*Benedetto XVI e i tradizionalisti cattolici. Giudizi sul tempo presente e sulla Chiesa* [Benedict XVI and the Catholic traditionalists. Judgements on our times and the Church]) examines convergences and contrasts in the respective positions of the Pope and the Lefebvrian groups about the role played by the Church in today's society and in contemporary history. Maria Paiano inquires into the motivations of the polemic against the anti-conciliar reform of liturgy, together with the claim to a return to Pius V's Missal (*Liturgia e società nel tradizionalismo di matrice lefebvrina. Dal rapporto con Guéranger a quello con Benedetto XVI* [Liturgy and society in Lefebvrian traditionalism. The Church's approach from Guéranger to Benedict XVI]). The A. explains how the liturgic claims of the traditionalists imply a project of reconquest of society aimed at the restoration of a confessional state.

Key words: The Catholic Church and society, Vatican II Council, Lefebvre, John Paul II, Benedict XVI, anti-Council